

La Posta Medicea di Radicofani

Architetto Federico Franci

Architetto Vito Palma

Dott.ssa Natalie Moretoni

Dott.ssa Claudia Salini

Sommario

Relazione storica.....	3
Cronologia degli interventi.....	6
Proprietà Bologna.....	6
Proprietà Gazzoli.....	7
Radicofani Proprieties LTD.....	8
Proprietà Sattui.....	8
Relazione tecnica.....	9
Elementi verticali.....	9
Chiusure orizzontali.....	10
Pavimentazioni.....	11
Collegamenti verticali.....	11

Relazione storica

La Posta di Radicofani è situata circa cinquecento metri più in basso rispetto all'abitato, all'innesto della via proveniente dal borgo, attuale Via della Posta, con la via Romana o Vecchia Cassia. Si trova di fronte alla quattrocentesca Dogana senese.

Il Granduca Ferdinando I dei Medici, allo scopo di rispondere alle esigenze dei viaggiatori, fece edificare una grande osteria-albergo chiamata Osteria Grossa. L'anno di costruzione è incerto, tuttavia, dalle fonti a disposizione, può essere collocato tra il 1584 e il 1589. Il progetto artistico si deve all'opera dell'architetto fiorentino Bernardo Buontalenti.

Lungo il percorso tra lo Stato Pontificio ed il granducato di Toscana si trovavano numerose architetture dedicate all'accoglienza, ma quella di Radicofani, emerge su tutte per ampiezza, organizzazione interna e destinazione d'uso.

Il complesso architettonico voluto dai Medici coniugava l'ospitalità con la necessità di provvedere a tutti i bisogni correlati al viaggio.

Accanto a cucine, sale e camere erano collocate anche stalle, maniscalchi, fienili, tutto racchiuso nello stesso edificio o poco distante: osteria, albergo, stazione di posta e dogana per il pagamento sia della gabella sul passaggio di ogni viaggiatore, cavallo, carrozza o portantina che dei dazi sulle merci.

Coloro che affrontavano il viaggio potevano fermarsi, mangiare, dormire, cambiare i cavalli e provvedere alle piccole riparazioni delle carrozze.

L'Osteria Grossa nacque per essere destinata ai forestieri, al pernottamento di personaggi illustri: la presenza della cappella interna e delle camere private con camino fecero della stessa una struttura ricettiva di alto livello.

Molti personaggi importanti hanno lasciato una copiosa documentazione relativa ai loro viaggi in Italia: diari, racconti e cronache, molti di questi costituiscono una fonte preziosa per comprenderne lo stato e l'evoluzione.

Nei secoli in cui esercitò la funzione di locanda, la stazione di Radicofani ospitò Papa Pio VI e Papa Pio VII, i granduchi Ferdinando I, Cosimo II, Leopoldo II, lo scrittore Thomas Gray, l'imperatore Giuseppe II d'Austria, William Beckford, il gran maresciallo svedese Axel Von Fersen, Giacomo Casanova, il marchese De Sade, Montaigne, Stendhal, François René de Chateaubriand, John Ruskin, Charles Dickens ed altri ancora.

Nel 1603 per ordine dello stesso granduca Ferdinando I fu costruita di fronte all'albergo, dall'altro lato della strada, la Fontana che serviva per il ristoro di uomini e animali.

Nel 1700 e nel 1777 Radicofani fu danneggiato da violenti terremoti e anche la Posta riportò gravi lesioni.

La Posta mantenne la funzione originaria fino agli ultimi decenni dell'Ottocento, quando entrarono in funzione alcuni tratti di strada ferrata; i tradizionali viaggi in carrozza erano lunghi, disagiati e costosi, così, intorno agli anni Settanta la linea Firenze-Roma intercettò gran parte del traffico destinato a Radicofani. Con l'avvento del Regno d'Italia, la Posta passò al Regio Demanio.

Per far fronte al crescente debito dello Stato, il Governo stipulò una convenzione con la Società Anonima per la vendita di gran parte dei suoi beni. In questo contesto si perfezionò il passaggio della Posta dal patrimonio pubblico a quello privato.

Nel 1881 il Sig. Giovanni Martini si aggiudicò in maniera definitiva, dalla vendita all'incanto promossa dalla Società Anonima, l'antica stazione di posta. Ma solo pochi anni dopo, l'8 giugno 1887 i fratelli Eugenio e Filippo Bologna acquistarono la proprietà che entrò a far parte del latifondo di famiglia.

I due condussero il feudo insieme e alla morte di Eugenio, avvenuta senza eredi, il patrimonio restò a Filippo che invece di figli ne aveva sei.

Tra i figli maschi spiccava per vivacità, sicuramente Luigi, ribelle all'autorità paterna e gaudente. Proprio a causa del suo carattere, per punizione, fu mandato dal padre a vivere alla Posta di Radicofani.

In previsione delle nozze con la contessa Francesca Baldeschi Oddi avvenute nel 1907, per desiderio di Luigi e nell'intento di rendere più signorile il suo palazzo, furono eseguiti lavori di restauro soprattutto interni. L'architetto senese Bettino Marchetti progettò e fece realizzare l'ingresso, provvisto di colonne e cornici, il grandioso scalone, sormontato da una volta e l'enorme finestra con il terrazzino. Risalgono a questo periodo anche i dipinti, le cornici e i decori presenti. Alcuni sono ancora ben leggibili e altri riaffiorano dove manca l'intonaco.

Dal matrimonio nacquero due figlie: Ersilia e Luisanna; la prima sposò il conte Ludovico Gazzoli da Orvieto e la seconda il conte Adimaro Adimari Morelli, nobile fiorentino. Per suggellare l'unione, la villa fu insignita dello stemma della famiglia Gazzoli, posto sulla facciata principale in posizione centrale, tra quello mediceo e quello della casata gentilizia esistente.

Durante la Seconda Guerra Mondiale l'esercito tedesco, in ritirata da Roma, installò il comando nell'edificio fortificandolo per ritardare l'avanzata degli alleati lungo la Cassia.

Questi ultimi la sottoposero a ripetuti bombardamenti e riuscirono a conquistarla solo dopo un combattimento all'arma bianca svoltosi all'interno della villa.

Quando la follia umana abbandonò questi luoghi, lentamente, si cercò di tornare alla normalità. La Posta, come il resto del paese, aveva subito la devastazione della guerra e fu la fine, per sempre, della superba villa. Ingenti furono i danni causati dalle bombe e dagli uomini: le facciate avevano resistito alle cannonate che avevano lasciato il loro segno sulle murature, la copertura era in parte crollata e le travi erano compromesse dalle schegge, non esistevano più i vetri e il maestoso finestrone voluto da Luigi era crollato.

Tutto all'interno era stato saccheggiato dalle truppe marocchine, la mobilia, gli arredi e le porte furono utilizzate per accendere i falò in giardino. Ersilia ereditò per volere del padre la Posta, ma a causa delle condizioni post-belliche poco si poté o si volle fare per risistemarla. Si provvide ai lavori più urgenti e la famiglia tornò ad abitare solo alcune delle numerose stanze.

Nel corso del 1970 ebbe inizio l'iter per vincolare l'immobile, al fine di metterlo sotto la tutela dello Stato. Nel gennaio dell'anno successivo il Ministero emise decreto di vincolo. Intanto, la contessa Ersilia e il figlio Luigi Maria erano sempre più convinti di voler vendere l'enorme casa divenuta onerosa e bisognosa di manutenzione.

Mr. Richard Lippold e il Sig. Augusto Gianni Morselli si presentarono quali possibili acquirenti. Nel 1985 Ersilia stipulò con *The Richard Lippold Foundation* un compromesso di vendita. I futuri proprietari eseguirono lavori di rifacimento della copertura, durante i quali furono rimossi gli stemmi dalla facciata e i lampadari in ferro battuto da sotto il porticato.

Nel 1986 prese avvio il Progetto FIO voluto dal Comune di Radicofani; la Posta ne era parte integrante. Il Ministero valutò l'esercizio del diritto di prelazione. Nel frattempo, venne costituita la *Radicofani Proprieties LTD* che rilevò il contratto della *The Richard Lippold Foundation* e venne formalizzato l'acquisto. La Soprintendenza informò di ciò il Ministero, il quale esercitò il diritto di prelazione per il solo importo della compravendita escludendo le spese sostenute dalla proprietà per i lavori. Morselli diede avvio ad un contenzioso legale durante il quale la Posta fu depredata di tutto quello che poteva essere asportato. Nel 1992 la vicenda si concluse con la rinuncia da parte del Ministero alla prelazione, ma immediatamente avvenne il sequestro conservativo dell'immobile promosso dalla ditta esecutrice dei precedenti lavori. Nonostante questo, il proprietario presentò richiesta di

finanziamento per una ristrutturazione in occasione del Giubileo del 2000, in accordo con il Comune.

La Posta venne pignorata e il Ministero fu informato per un eventuale acquisto. Alla risposta negativa seguì la vendita all'incanto. Prima del giorno fissato per l'asta, l'italoamericano Mr. Dario Hibbard Sattui concluse l'acquisto direttamente con Morselli. Ancora oggi la Posta è di proprietà della *V. Sattui Winery Inc.*

Cronologia degli interventi

La Posta nel corso degli anni ha subito diverse variazioni e sovrapposizioni che l'hanno fatta giungere ai nostri giorni con tracce e incongruenze formali, fortunatamente limitate ma comunque impossibili da risanare. Dal momento in cui perse la funzione originaria, fu adattata ad abitazione privata subendo modifiche legate al gusto personale dei proprietari. Il piano seminterrato, adibito da sempre a cantina, ha mantenuto le caratteristiche costruttive iniziali, non avendo subito trasformazioni eclatanti.

Proprietà Bologna

Nello stesso spazio di una delle cucine medicee è stato realizzato il più grande intervento: l'ingresso con l'ampio scalone in travertino e ringhiera in ferro battuto lavorato con corrimano in legno, preceduto da colonne in stile neoclassico. L'intero ambiente è sormontato da una volta altissima che attraversa i piani fino al tetto, tinteggiata e ornata con decorazioni in gesso. Tali variazioni non hanno alterato l'integrità dell'organismo originario e non hanno legato stilisticamente con l'aspetto rinascimentale del resto dell'edificio.

Le colonne sono state introdotte anche in un salotto del piano primo, dividendo di fatto lo spazio in due.

Arrivano ai giorni nostri in evidente stato di degrado i controsoffitti in incannucciato del piano primo, realizzati probabilmente per diminuire l'altezza delle stanze e permetterne quindi un miglior riscaldamento; per lo stesso scopo si ritrova un'intercapedine in una camera dell'ala ovest.

Per combattere il freddo molte stanze erano già provviste di camini, ai quali furono aggiunte stufe in terracotta.

Le variazioni hanno riguardato anche alcune pavimentazioni, come quella del nuovo ingresso, delle sale e di alcune camere del piano primo. Sono state coperte, le originali in mattoni di cotto, con brutte piastrelle esagonali in cotto smaltato di tipo industriale.

Molte delle porte medicee interne sono state sostituite. Esempio ancora visibile è la porta a vetri dell'atrio sulla quale è riportato lo stemma della famiglia Bologna. I vetri policromi delle porte degli uffici sono risalenti allo stesso periodo ma non sono più presenti. In alcune stanze si trovano armadi a muro chiusi con ante vetrate, policrome o decorate.

L'apparato decorativo presumibilmente risalente a questo periodo è notevole e interessa numerosi ambienti del piano terra e del piano primo.

Proprietà Gazzoli

La quasi totalità degli interventi realizzati da questa proprietà sono riconducibili al periodo post-bellico e volti più a tamponare grossolanamente le falle che a ricostruirne la compattezza e la fisionomia compromessa.

La grande vetrata voluta da Luigi Bologna, distrutta durante la guerra, è stata tamponata in forati, lasciando solo una piccola apertura per dare un po' di luce alla scala. La medesima sorte è toccata anche al rosone della cappella sul prospetto nord.

Internamente fu necessario 'rinfrescare' e igienizzare gli ambienti procedendo con un'imbiancatura delle pareti; in alcuni casi, coprendo i dipinti di inizio Novecento.

È stata sostituita la pavimentazione della sala da bagno del conte con piastrelle cementizie.

Per evitare la dispersione del calore della stufa in terracotta, posta nel salottino accanto alla cucina, è stata spostata la scala che scende nel giardino, ponendola a sinistra dello scalone.

Esisteva un'apertura, nel prospetto sud, che immetteva nella scuderia per mezzo di pochi gradini. Oggi è tamponata e ne resta traccia in facciata.

Nel giardino sono quasi scomparsi, avvolti da una vegetazione infestante, i muretti, le scalette e le fontanelle che si trovavano tra un terrazzamento e l'altro.

Nel periodo precedente alla guerra, come già detto, era stato apposto sulla facciata principale lo stemma in pietra della famiglia, oggi scomparso, come anche lo stemma mediceo e l'altro gentilizio.

Da una relazione tecnica presente in Soprintendenza si apprende che negli anni Cinquanta sono stati realizzati interventi nel piano secondo, ma non sono specificati quali.

Radicofani Proprieties LTD

Al momento dell'acquisto l'immobile presentava delle criticità importanti sulla copertura e notevole degrado sui pilastri; per tale motivo si rese necessario un intervento di risanamento.

Le parti degradate del tetto erano essenzialmente quelle lignee che, a causa delle infiltrazioni delle acque piovane, avevano perso la loro consistenza.

Sono state quindi sostituite, mentre le mezzane, i coppi e gli embrici sono stati opportunamente puliti e riutilizzati. Inoltre, per consolidare la sommità delle murature sono stati realizzati cordoli in cemento armato su tutte le pareti, sia perimetrali che interne.

A causa delle infiltrazioni gli intonaci delle pareti del piano secondo erano ammalorati; quindi furono rimossi e riportate al vivo le murature.

Il degrado dei pilastri era dovuto alla perdita di consistenza delle malte tra i blocchi di pietra; furono asportati i blocchi compromessi e riposizionati grossolanamente altrettanti nuovi.

La propaggine sul lato ovest, originariamente provvista di copertura e suddivisa in tre ambienti, era stata danneggiata dai bombardamenti e in quel periodo fu convertita a terrazzino creando ulteriori problemi al piano sottostante.

Le facciate esterne, che presentavano ancora i segni delle cannonate, avevano problemi di distacco dell'intonaco e di perdita di consistenza delle malte nella muratura.

La superficie fu ricoperta da sbruffatura a base di malta cementizia così come appare ancora oggi.

L'acqua piovana creava ristagno nel terreno circostante provocando problemi di umidità risalente nelle murature e infiltrazioni nei locali sotterranei a contatto con il sottosuolo.

Furono installate nuove grondaie e discendenti raccordati con un sistema fognario che raccoglie le acque e le fa confluire nella fognatura pubblica.

Resta da chiarire la collocazione temporale di altri interventi, come la tamponatura dei vani scala che regolavano gli accessi tra i vari piani.

Proprietà Sattui

L'attuale proprietà ha già effettuato lavori importanti di risanamento strutturale e di intonacatura delle facciate dell'ex dogana e dell'ex fienile posti al di là della ex SS N.2 e alla destra della Posta.

Di maggiore importanza sono gli interventi che si stanno eseguendo; sono quasi ultimati gli interventi di restauro conservativo nei locali del piano seminterrato che resteranno destinati a cantina come in origine.

Sempre in accordo con la Soprintendenza e con il Comune di Radicofani proseguiremo con i lavori partendo dalle coperture e dalle facciate e contemporaneamente lavorando agli interni per restituire all'immobile le funzioni originarie; infine verrà terminato il recupero

dell'ex dogana, la ricostruzione dell'ex fienile con l'ex stalla al di là della strada di fronte alla stessa Posta e la ricostruzione del giardino posto a valle del fabbricato principale.

Note tecniche

La Posta presenta una pianta rettangolare dalle dimensioni di circa 54 m di lunghezza per 27 m di larghezza, più una propaggine di 14 m di lunghezza per 3 m di larghezza aderente al lato ovest nella parte verso il retro, occupando quindi un'area di 1450 mq. L'altezza, dal fronte strada, è apparentemente quella dei due piani loggiati che sono stati originariamente i piani nobili di utilizzazione principale.

In realtà La Posta si sviluppa su quattro piani, perché ne esiste uno seminterrato, che interessa solo parte della superficie coperta seppur consistente, ed uno sottotetto che invece ha la stessa superficie dei piani sottostanti.

Il grande edificio ha un impianto planimetrico ancora oggi perfettamente leggibile e conservato con caratteristiche legate alla funzione originaria: per essere luogo di sosta e di alloggio.

Il piano terra ospitava gli spazi di accoglienza, di rappresentanza e di soggiorno, il piano seminterrato le cantine e i depositi, e i due piani superiori erano destinati al pernottamento.

Elementi verticali

La struttura portante della Posta è caratterizzata da murature perimetrali e pilastri collocati nel piano terra e nel seminterrato.

Le pareti portanti sono in muratura mista in pietrame non squadrate e mattoni, leggibile nei pochi punti liberi dalla sbruffatura a base di malta cementizia che le ricopre.

Sono rintracciabili solo alcuni resti dell'intonaco tingeggiato di giallo. Il loro spessore va da 1,80 m a 1,30 m nel seminterrato, da 1,00 m a 1,10 m al piano terra, da 0,70 a 1,00 m al piano primo, fino a circa 0,60 m al secondo.

All'interno dell'edificio troviamo dei muri di partizione, talvolta con funzione portante, anch'essi in muratura mista di pietra e mattoni. Lo spessore varia tra 0,40 m e 0,60 m.

Per un'ulteriore suddivisione degli ambienti o per la tamponatura di alcuni di essi, recentemente, sono stati realizzati muri monostrato in mattoni pieni o forati. Risultano quindi privi di funzione portante avendo uno spessore molto ridotto, da 0,10 m a 0,20 m.

Tutte le murature interne sono intonacate o direttamente tingeggiate in colori chiari, bianco e giallo. In alcuni casi sono decorate.

È fondamentale la presenza dei pilastri con paramento esterno in pietra trachitica quadrata e struttura interna probabilmente in ciottolame e malta.

Nel seminterrato due hanno dimensione 0,80 x 0,80 x 2,70 m e 0,90 x 0,70 x 2,70 m, quattro sono cruciformi di dimensione 1,15 x 0,85 x 2,70 m.

A sostegno delle volte a crociera del loggiato inferiore troviamo sette pilastri 0,85 x 0,70 x 3,48 m, simili a quelli che sorreggono le volte a crociera nelle scuderie, più imponenti 1,73 x 0,84 x 3,34 m e 1,16 x 0,84 x 3,34 m.

Di dimensioni minori, 0,50 x 0,40 x 2,87 m, sono invece i sette pilastri presenti nel loggiato superiore.

Internamente, al piano terra e al piano primo, troviamo alcune colonne aventi funzione puramente decorativa.

Un'altra coppia, invece, di 0,30 x 2,58 m, è presente nelle stanze un tempo utilizzate come salotti, avente capitello di ordine tuscanico in stucco con una lavorazione più semplice rispetto alla precedente.

Chiusure orizzontali

Nei suoi quattro piani la Posta presenta tipologie di solaio diverse: voltati, piani e inclinati.

Il seminterrato e il piano terra hanno la quasi totalità degli ambienti coperti da volte, tra le quali la più ricorrente è quella a crociera.

Al piano terra, inoltre, si trovano anche delle volte a botte che sormontano le vecchie scale.

La volta a botte con testa a padiglione di una stanza al piano terra è un caso unico all'interno della Posta ed è affrescata con scene campestri. Negli ambienti di ingresso all'edificio si trovano le uniche volte a lunetta, poggianti su finti capitelli.

Al piano primo invece i solai sono piani, con struttura lignea a doppia orditura, in travetti e travi, in alcuni casi decorate o appoggiate su mensole di sostegno. L'impalcato è costituito in alcuni casi da tavolati in legno, anche decorati, e in altri da mezzane, anch'esse tinteggiate.

Fanno eccezione alcuni solai più recenti, molto meno elaborati di quelli precedenti. Sono di due tipi: i primi a orditura singola in travi, gli altri, intonacati con controsoffitto in incannucciato, spesso realizzati ad un livello più basso rispetto al soffitto originale.

Gli spazi voltati in questo piano si limitano alla cappella, che presenta una volta a crociera, e allo scalone, ricoperto da una volta a padiglione, la cui parte centrale è stata resa una superficie piana per essere decorata con cornici scultoree in stucco.

Il loggiato superiore e il piano secondo sono caratterizzati da solaio di copertura inclinato, a struttura lignea con doppia orditura di travi e travetti, e impalcato in mezzane. Nel corridoio del piano secondo, che si sviluppa verso est, l'orditura è tripla.

Pavimentazioni

Nella Posta si trovano due tipi di pavimentazioni: in pietra e in cotto ad eccezione del piano seminterrato, da sempre adibito a cantina, che non presenta pavimentazione di alcun tipo ma direttamente a terra.

L'uso della trachite è rintracciabile in alcuni ambienti del piano terra. Si trova in blocchi sia posati senza uno schema preciso e alquanto irregolare sia disposti secondo uno schema a correre.

I pavimenti del piano terra hanno subito modifiche nel corso degli anni, i più vecchi sono in cotto con schema di posa a spina di pesce di due diverse tonalità, chiaro e rosso, e di dimensioni 15 x 30 cm.

I più recenti sono, invece, piastrelle di forma esagonale in cotto smaltato di lato 7 cm e piastrelle di forma quadrata rosse e di lato 30 cm.

Al piano primo è prevalente il cotto, in maggioranza a spina e spesso accompagnato da una ghirlanda di rigiro sempre in cotto. In alcune stanze si riscontra la stessa pavimentazione a piastrelle esagonali smaltate del piano inferiore e solo in un caso è incorniciata da una ghirlanda di rigiro in graniglia di marmo.

È da segnalare l'esistenza dell'unico esempio di piastrelle non smaltate di lato 11 cm. Le uniche due eccezioni si hanno nelle stanze a sud-est, una pavimentata in graniglia di marmo bianca e nera 20x20 cm e una con cementine esagonali in scala di grigi di lato 14 cm.

Il cotto si trova anche nel piano secondo posato in vari schemi: a correre nel corridoio verso ovest, a testa avanti nel corridoio verso est e a posa contadina in una delle stanze accessibili. Nel salone la posa non è uniforme ma mista, a spina, a testa avanti e a correre.

Collegamenti verticali

In passato i collegamenti verticali che univano i piani erano numerosi, tanto da costituire una caratteristica distintiva e quindi di pregio. Oggi ne restano solo alcuni, in parte tamponati e in parte smantellati.

La scala più imponente che collega il piano terra al primo è quella realizzata in travertino dalla famiglia Bologna.

È una scala con sviluppo a "U" con unico pianerottolo, in blocchi di travertino. La prima delle due rampe, poggia su muri portanti, la seconda è a sbalzo da parete. Troviamo una

ringhiera in ferro battuto, replicata anche sul balconcino che era presente in corrispondenza del pianerottolo.

Al di sotto della prima rampa c'è una scala che costituiva il collegamento al seminterrato. Ora è chiusa in corrispondenza dell'ultimo scalino da un muro in blocchi di tufo ed è accessibile solo dal piano terra. Ha uno sviluppo a "U" con unico pianerottolo, a due rampe, in blocchi di pietra arenaria appena sbazzati, poggia su muri portanti.

Nel lato destro dei saloni principali si articolavano tre scale ciascuna con sviluppo a "I" e rampa unica, sovrapposte ma non collegate tra loro che assicuravano l'accesso ai piani.

Di queste, oggi, sono praticabili soltanto due, perché della prima, che consentiva il passaggio dal seminterrato al piano terra, sono stati rubati tutti i gradini e tamponate le porte.

La seconda, dal piano terra al primo, ha la pedata in pietra arenaria e l'alzata in muratura, poggia su muri portanti ed è sormontata da una volta a botte. Attualmente non assolve alla sua funzione poiché le porte che si affacciano dal piano terra sono state chiuse.

La terza e ultima rampa che conduce dal piano primo al secondo in pietra arenaria squadrata è notevolmente usurata per il continuo passaggio delle persone e recuperata rimarrà come esempio chiarificatore di un elemento originario.

Verrà realizzata una nuova scala e un ascensore che collegherà il piano primo con il piano secondo in un ampio vano subito al di là del salone che svincola i due corridoi dove si trovano le camere.

Di datazione successiva è l'aggiunta di una piccola scala con sviluppo ad "I" a rampa unica con pedata in blocchi di travertino, poggiata a sinistra su un muro portante e sorretta al di sotto da un arco in mattoni. È collegata alla terza scala da un pianerottolo delimitato da semplici assi di legno; verrà demolita e ripristinato l'assetto originario del collegamento verticale.

Per il superamento di piccoli dislivelli tra gli ambienti dello stesso piano ci sono gradini in pietra arenaria.

Nel seminterrato troviamo un'altra scala di cui restano solo pochi gradini in pietra arenaria che probabilmente conduceva al piano terra accedendo al salone dove fu costruito lo scalone Bologna. Risulta tamponata da un muro a mattoni che verrà demolito anche per capire l'esatto sviluppo della stessa.

L'unica scala esterna compare sul lato sud e permette l'uscita verso il giardino. Ha uno sviluppo a "I" a due rampe con doppia salita e unico pianerottolo. È realizzata con blocchi di pietra serena ed è autoportante.